

Attività iniziali

Per fare

Si potrebbe cominciare in leggerezza con le storie, narrate in contesti culturali anche molto distanti tra loro, per scoprire che punti di vista diversi si possono avvicinare, scoprendo le somiglianze o le comunanze.

Un invito a mettersi le idee degli altri e delle altre, come si indossa un paio di scarpe, come si indossa un copricapo.



Attività 1

Mettersi nelle scarpe degli altri e delle altre

La prova di identità attraverso la scarpetta è il motivo più caratteristico della fiaba di Cenerentola. La scarpa più famosa, naturalmente, è la scarpetta di vetro. Ma questa è solo una delle tantissime scarpe consumate da Cenerentola nei suoi viaggi per il mondo. Perché non c'è una sola storia di Cenerentola, ce ne sono 345!, almeno secondo il primo grande censimento fatto a fine ottocento dalla folklorista inglese Marion Rolfe Cox.

La storia della scarpetta di vetro è quella "francese", scritta da Charles Perrault, nel 1696, pubblicata a Parigi alla corte di Luigi XIV e ripresa da Walt Disney nel suo film a cartoni animati, uscito nel 1950. In questa versione Cenerentola non può recarsi al ballo del principe perché la matrigna gliel'ha proibito. Interviene un aiutante magico, una fata, che le lascia in dono un vestito nuovo e le scarpette.

Così può andare al ballo ma deve tornare a casa prima che finisca la festa ("prima dello scoccare della mezzanotte", nella versione di Perrault). Fugge precipitosamente dalle scale perdendo la scarpetta. Il principe la trova e manda i suoi aiutanti a cercare la ragazza che potrà calzare quell'oggetto meraviglioso. Questo è l'intreccio più diffuso della storia che tutti i bambini e tutti gli adulti, o quasi, conoscono. Ma ci sono tantissime versioni diverse della storia e importanti differenze da Paese a Paese.

In Scozia, per esempio, al posto della "nostra" fatina, c'è una pecora che aiuta Cenerentola; in India e in Bosnia c'è una mucca, in Iraq e in Cina c'è un pesce, in Vietnam c'è Buddha, a Napoli c'è una palma di datteri.

Ma non cambiano solo gli/le aiutanti di Cenerentola, cambiano anche e soprattutto le sue scarpe!

Nella Cenerentola tedesca, scritta dai fratelli Grimm e pubblicata nel 1812, la scarpetta non è di vetro ma è dorata e la protagonista non la perde per distrazione ma solo perché l'astuto principe ha cospirato di pece la scalinata (e non deve tornare a casa entro mezzanotte, Cenerentola tedesca non ha orario!). E soprattutto nella Cenerentola tedesca il principe arriva di persona nelle case per far provare la scarpetta alle fanciulle. È un principe attivo, determinato, sicuro di sé. E anche la matrigna lo è: convince le figlie a tagliarsi una parte del piede per riuscire ad indossare la scarpetta.

La prima versione di Cenerentola in Europa non è né francese né tedesca, ma italiana, anzi napoletana: Cenerentola si chiama Zezolla, detta anche Gatta Cenerentola. La storia fu scritta e pubblicata da Giovanbattista Basile nel libro *Lo cunto de li cunti ovvero Lo trattenimento de lo Piccirille*, noto anche come il *Pentamerone* (un libro che conteneva 50 fiabe). Siamo nell'anno 1634, alla corte del re di Napoli e, nonostante il titolo indichi un pubblico infantile come destinatario ideale, questa raccolta di fiabe in dialetto napoletano si rivolgeva prevalentemente ad un pubblico di corte, adulto e maschile. La calzatura perduta alla festa dalla Cenerentola napoletana è una pianella ("lo chianiello", in napoletano), una specie di zoccolo che veniva calzato come una sovra scarpa e aveva un'altissima zeppa di legno per aumentare la statura anche di un palmo e mezzo!

"Il servitore, che non riuscì a raggiungere la carrozza che volava, raccolse la pianella da terra e la portò al re. E lui, presala in mano, disse: - Se le fondamenta sono così belle, come sarà la casa?"

È interessante questa immagine usata dal re napoletano: se il corpo è come una casa, le scarpe sono le sue fondamenta. Si potrebbe aprire una pista di lavoro con i/le bambini/e e gli/le adolescenti: cosa sono le scarpe rispetto al corpo intero?

Le scarpe non sono un semplice accessorio, sono anche un segno di appartenenza sociale, d'identità di gruppo. Rimandano al significato profondo delle calzature come "confine", come passaggio, come strumento per crescere e alzarsi da terra (il bambino o la bambina piccola che si mette le prime scarpe, che si mette le scarpe dei genitori o dei fratelli e sorelle più grandi, e il gesto di togliersi le scarpe per entrare in luogo sacro, in altre religioni...). **Mettersi nelle scarpe degli altri, è un esercizio interculturale!**